

Tra aneddoto e leggenda la storia di un marinaio che inseguiva il sogno del meridiano 180 est

Silvestro Capodanno, nato il 31 o l'1 Dato per disperso in mare, ma vivo

IL RACCONTO

Mario Dentone

Silvestro, per tutti Capodanno, il marinaio di uno dei nostri borghi di Riviera nato fra l'ultimo di un anno e il primo del successivo, mentre le campane pare non avessero ancora finito di suonare mezzanotte, che se per l'anagrafe comunale apparteneva all'anno prima per il prete apparteneva all'anno dopo, crebbe e visse col sogno di raggiungere il meridiano 180 est dove, l'aveva sempre sentito dai racconti dei vecchi marinai, bastava un colpo di remi per tornare al giorno prima.

Così fece perdere le sue tracce quando, superata una tremenda burrasca di mare che aveva danneggiato alberi e vele, il capitano decise di dar fondo presso una di quelle migliaia di minuscole isole, anche di pochi alberi usciti dal mare o una spiaggia bianca, qualche baracca, e sentì il secondo dire: "Capitano, siamo davanti a Nukulaelae, nell'arcipelago di Tuvalu", e il capitano: "Le coordinate?", e il secondo, "179,52 est, signore". Da quel momento Silvestro Capodanno si nascose, a bordo, e nessuno più lo cercò, tutti troppo occupati dai danni al brigantino tre alberi dov'era imbarcato da otto mesi. Fu più forte di lui; da una vita, cioè venticinque anni, viveva con quel sogno, il meridiano 180, e soprattutto dal giorno in cui uno dei vecchi marinai del borgo, in cambio di un pirone di cancarone all'osteria, gli aveva detto: "Vuoi sapere se sei nato il 31 dicembre o il primo dell'anno dopo? Basta che vai a cercare il 180 est, là c'è il punto dove se vai avanti di una vo-



Il 180esimo meridiano est, il punto in cui cambia la data: la meta inseguita da Silvestro Capodanno

gata sei all'anno nuovo e se vai indietro torni all'anno vecchio, e lo decidi tu". E Silvestro detto Capodanno s'imbarcò sognando di arrivare là. All'inizio ne parlava con tutti, sia al borgo sia in casa sia a bordo delle barche dov'era imbarcato, poi s'era chiuso in se stesso perché si sa, fa presto la gente a prenderti in giro se non addirittura a guardarti, evitarti, e dire in giro che ciocchi. Così, in silenzio, Silvestro attese quel momento, che sua madre

glielo diceva sempre, raccomandandolo alla Madonna dei marinai, che ogni paese da noi ha una Madonna del mare, "Aspetta il tuo momento, piccin" lo chiamava sempre così, come ogni madre: "Non cercarlo e il tuo momento arriva". E le madri hanno sempre ragione. Così, appena la barca diede fondo a neanche cento metri da quella spiaggia bianca anche nella notte, Silvestro si calò dal suo nascondiglio e senza sbattere le braccia, nuo-

tò fino a riva, e... "Silvestro!" presero a chiamare le voci, a bordo, l'indomani mattina quando tutti si accorsero che solo lui mancava all'appello. Il capitano diede anche ordine di varare una scialuppa di rispetto, più per mettersi la coscienza a posto che per il dolore della perdita, e infine decise di ripartire verso Capo Horn, con la speranza di sopravvivere anche a quell'inferno e finalmente arrivare in salvo a Genova. Ma Silvestro? A

quel tempo non c'erano telefoni né telegrafi, e i marinai arrivavano a casa quando bussavano alla porta e dicevano: "Sun arrivou" ed era festa, che ancora una volta il mare non lo aveva preso, e la madre di Silvestro attese come tutte le madri, ogni sera dava il suo ultimo sguardo all'orizzonte sempre più scuro bisbigliando le sue ultime preghiere pensando a quel figlio, finché un giorno bussarono a quella porta in cima a una scala buia, ripida da parere quasi verticale, che dalle nostre parti le case erano sempre dritte al cielo per guadagnare spazio, e lei, vestita di nero come tutte le madri, tremante per l'emozione, quasi cadendo andò ad aprire già dicendo: "Silve..." ma si bloccò.

Infatti si trovò davanti non il figlio che già s'era preparata ad abbracciare, bensì un signore elegante, in abito blu scuro, camicia bianca, capelli come strinati dal sole e dal salino, e anche il volto pareva cotto dal sole e dal salino. E quel signore, tutto compito, con un lieve inchino, mentre la donna impallidiva e tremava sempre più, mani e labbra, incapace persino di dire parola perché aveva capito, disse: "La madre del marinaio Silvestro?"

Era proprio il capitano venuto di persona da Genova ad annunciarle che suo figlio era stato dichiarato disperso nella tempesta, fra quelle migliaia di isolette come scogli senza nome e senza gente. E consegnò alla madre una busta con tanti soldi, il prezzo di quella vita di venticinque anni riconosciuto dall'assicurazione della compagnia. Fecero anche il funerale, al paese, e allora nessuno più rise di Silvestro Capodanno; anzi tutti piansero, che in fondo era bravo e non aveva mai dato fastidio a nessuno. Sì, sognava, parlava sempre di quel sogno che chiamava 180, ma era un vero marinaio, e un marinaio che moriva disperso in mare diventava un eroe per il paese. La stessa compagnia volle occuparsi di tutto, funerale e persino la tomba, con l'incisione sul marmo: "Silvestro Capodanno marinaio disperso 180 est". Intanto lui... —

L'autore è scrittore e saggista